

L'INCHIESTA

Forte, il giallo del faro spento. Gli indagati: «Le luci non spettavano a noi»

Interrogati Daniele Gardenti e Monica Zanchi, incaricati dei controlli per la cooperativa Archeologia. «Gestire le luci non era compito nostro»

L'illuminazione era pubblica e la cooperativa che gestiva Forte Belvedere non ne era responsabile: i suoi addetti non sapevano nemmeno da dove e come si accendessero i fari. È quanto sostenuto davanti agli investigatori da una delle due persone indagate nell'inchiesta sulla morte di Veronica Locatelli, la fiorentina di 37 anni che il 15 luglio scorso precipitò dal Forte Belvedere, a Firenze. Le due persone indagate, difese dagli avvocati Neri Pinucci e Gianluca Gambogi, collaborano con la cooperativa Archeologia, alla quale il Comune aveva ceduto la gestione di una parte del Forte.



I fiori al cancello del Forte Belvedere per Veronica

SCARSA ILLUMINAZIONE FU LA CAUSA DELLA MORTE - Secondo la procura di Firenze, fra le cause della morte di Veronica ci sarebbe la scarsa illuminazione. In particolare, per permettere la proiezione delle diapositive di una mostra, quella sera sarebbe stato spento il faro che illumina la facciata del Forte. Durante l'interrogatorio, la persona indagata ha poi spiegato che il piano di sicurezza prevedeva un afflusso di 150 visitatori ma che, quella sera, le persone presenti al Forte erano molte di più, perchè era in corso l'inaugurazione della mostra. L'evento, ha aggiunto l'indagata, si svolgeva in un'area non gestita dalla cooperativa che, tra l'altro, non era stata avvertita.

La morte di Veronica Interrogata una collaboratrice della cooperativa Archeologia

«Io, indagata per un faro ma non era affar mio»

Mille persone dove ce ne stavano 150

Le tappe

La caduta mortale dai bastioni

1 Veronica Locatelli, fiorentina, cade da un bastione del Forte Belvedere lo scorso 15 luglio nel giorno del suo trentasettesimo compleanno.

Due sorveglianti sotto inchiesta

2 La Procura, che apre un'inchiesta, indaga per omicidio colposo due addetti alla sicurezza della cooperativa Archeologia.

L'interrogatorio dell'inquisita

3 La scorsa settimana Monica Zanti, difesa dall'avvocato Neri Pinucci, è stata interrogata dagli investigatori della polizia giudiziaria.

Non potevano spegnere il faro che illuminava il Forte Belvedere, in quella tragica notte in cui morì Veronica Locatelli. Non potevano nemmeno riaccenderlo, la sera del 15 luglio scorso. Perché nessuno degli addetti della Cooperativa Archeologia sapeva dove fosse l'interruttore del riflettore. È quanto ha raccontato davanti agli inquirenti Monica Zanchi, indagata per la morte dell'artista fiorentina precipitata nel vuoto la sera del suo trentasettesimo compleanno.

L'ipotesi di reato che il pm Concetta Gintoli ha formulato per lei e Daniele Gardenti, entrambi incaricati dei controlli per la Cooperativa Archeologia, che l'estate scorsa aveva in gestione un'area del Forte, è di omicidio colposo. Secondo l'accusa, non avrebbero provveduto a riaccendere il faro che qualcuno aveva spento. E, invece, doveva rimanere sempre acceso.

I due indagati, difesi dagli avvocati Neri Pinucci e Gianluca Gambogi, avevano ricevuto l'avviso di garanzia quasi un mese fa e, nei giorni scorsi, Monica Zanchi è stata interrogata per raccontare e spiegare cosa è accaduto quella maledetta sera.

L'illuminazione è pubblica e la cooperativa Archeologia

Il dramma

Veronica Locatelli, artista fiorentina di 37 anni, (nel tondo), muore cadendo da un bastione di Forte Belvedere (nel cerchio il punto dove è precipitata). La ragazza era andata a festeggiare il suo compleanno assieme al fidanzato e agli amici. Non aveva bevuto alcolici



15

Sono i metri dai quali è precipitata l'artista fiorentina Veronica Locatelli

non può essere responsabile, ha spiegato la collaboratrice della coop che aveva allestito un bar e il cinema su una parte della fortificazione progettata dal Buontalenti. Quella sera, la luce era scarsa. Il faro crepuscolare che illumina la facciata e si accende gradualmente mentre il sole tramonta, era stato spento. Sul Forte era calato il buio, per consentire la proiezione delle diapositive della mostra dedicata al fotografo americano LaChapelle. Le uniche illuminazioni erano quelle del camminamento: faretto da 18 watt ciascuno che servono esclusivamente a tracciare la strada.

Ma Monica Zanchi ha ripetuto più volte agli inquirenti che non sapeva da dove e come si accendesse quel riflettore. E come lei, anche gli altri collaboratori della cooperativa erano all'oscuro sulla collocazione dell'interruttore.

Ma c'è di più. Durante l'interrogatorio, la donna indagata ha spiegato che il piano di

Al Forte Belvedere

«L'illuminazione è pubblica, noi non possiamo esserne responsabili»

7

I mesi di chiusura del Forte Belvedere, finito sotto sequestro dopo l'incidente

sicurezza prevedeva un afflusso di centocinquanta visitatori. Ma, quella sera, gli ospiti presenti al Forte erano molti di più, forse un migliaio, perché vi erano due manifestazioni in concomitanza: l'inaugurazione della mostra di LaChapelle e un concerto jazz. Solo quest'ultimo evento, però, era organizzato da Archeologia.

LaChapelle

Nessuno degli addetti era stato avvertito della mostra e del numero degli invitati

La persona dell'artista statunitense si svolgeva, invece, in un'altra area del Forte, non gestita dalla cooperativa. Non solo. Nessuno degli addetti della stessa cooperativa Archeologia era stato avvertito dell'evento, delle modalità del suo svolgimento e del numero degli invitati.

Zanchi ha risposto alle domande degli inquirenti; Gardenti, l'altro indagato non è stato invece convocato dalla magistratura. La verità su quanto accaduto quella notte al Forte sembra, però, ancora lontana.

Intanto, giovedì prossimo, si celebrerà l'udienza prelimi-

nare sulla morte di Luca Raso, il turista romano di 22 anni precipitato dai bastioni il 4 settembre 2006, nello stesso punto da cui è caduta Veronica. Il gip Rosario Lupo ha chiesto che vengano acquisiti anche gli atti che riguardano la vicenda dell'artista fiorentina. «Occorre effettuare una verifica tecnica circa l'idoneità dell'illuminazione, i documenti relativi al piano di emergenza - recita l'ordinanza - l'analisi dei rischi della convenzione tra Comune e associazione e il parere della commissione provinciale di vigilanza sui luoghi di pubblico spettacolo».

E sulla scrivania del gup stanno arrivando in questi giorni, atti e documenti non solo relativi alla illuminazione, ma anche alla sicurezza del Forte.

Valentina Marotta